

Oreste Pivetta

MILANO «Credo... che questi movimenti servano al risveglio delle coscienze: chi scende in piazza ha deciso di cercare una risposta al proprio turbamento, condividendo con gli altri... Queste manifestazioni meritano rispetto: se non ci fossero, sarebbe il deserto spirituale, una pietrificata generale...». La signora Veronica Lario in Berlusconi in genere tace. Più che all'ombra del marito, vive da un'altra parte: nella villa di Macherio, seguendo i figli, attenta alla loro educazione (secondo il metodo steineriano, in una scuola di Lambrate, periferia milanese), segue con distaccata discrezione la sua impresa editoriale (il Foglio). La guerra l'ha presa per i suoi lunghi capelli: la guerra e le domande dei figli sulla guerra l'hanno indotta a riprendersi la parola, in un'intervista (alla giornalista del Corriere, Maria Latella), che apparirà nel prossimo numero di Micromega (in edicola domani), la rivista di Paolo Flores, dei girtondini, delle toghe rosse, dei giacobini giustizialisti...

Si capisce come alla richiesta abbia tentennato un poco. Poi s'è decisa perché non si nasconde «un disagio: quello del confronto quotidiano con i miei figli sul tema della guerra». Dialogarne con una giornalista e amica avrebbe, evidentemente, giovato alla sua ricerca se non di verità almeno di chiarezza per sé e per i figli (si intuisce pacifista).

L'intervista fa scalpore: la signora la pensa diversamente dal signore e soprattutto lo fa mettere per iscritto. Si legge e si vede che il disappunto è forte. Nelle migliori famiglie le liti si cuociono di solito al chiuso di casa. Dal peso delle riflessioni si esclude che sia una vendetta postuma, dopo che il nostro capo del governo l'aveva ossequiata di quel titolo: «Povera donna». Quando, ai microfoni di una conferenza stampa a conclusione di un vertice internazionale, pronunciò: «Rasmussen è anche il primo ministro più bello d'Europa: penso di presentarlo a mia moglie, perché è molto più bello di Massimo Cacciari... Secondo quello che si dice in giro... Povera donna».

Maria Latella sceglie le parole di don Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, per avviare il dialogo, in particolare un'espressione: che il problema non sia schierarsi da una parte o dall'altra

“ La first lady ha scelto la rivista del «nemico» Flores D'Arcais per il suo dissenso alla linea filo Bush del governo



«Le manifestazioni per la pace meritano rispetto». Il silenzio di Berlusconi, l'imbarazzo del Polo. Da Agnoletto a Caruso un grazie alla «compagna Veronica»

# La moglie del premier dice: sto con i pacifisti

In un'intervista a Micromega appoggia i cortei: «Anche mio figlio è contro la guerra»

tra due belligeranti ciascuno dei quali ritiene che l'altro scenda in guerra per ragioni di potere, sicché la questione appare senza soluzione e questo «dovrebbe far riflettere anche certe guide dei movimenti pacifisti, se non sia altro odio che viene scaraventato in piazza...». La signora Lario non esita: «Credo invece che in questo momento

schierarsi sia importante». Anzi: «Occorre il risveglio delle coscienze: in un momento come questo la sola cosa che non possiamo permettere è l'inconsapevolezza, il sonno».

Ancora un'espressione di don Giussani: «Il vero dramma che sia gli Usa che Saddam non hanno un'educazione pari

alla grandezza e alla profondità della lotta tra gli uomini». Sembrerebbe una citazione «cacciariana»: la convinzione che agli Usa, vincitori della «terza guerra mondiale», manchi una cultura imperiale, una cultura insomma per amministrare la vittoria. Qui si chiede se il «no» alla guerra possa accompagnare il «sì» agli americani,

distinguendo tra i buoni e i cattivi (una posizione, commenta Maria Latella, un po' comoda, di buon senso un po' cerchio-bottista e non si capisce perché). Come ha scritto Umberto Eco «si possono amare gli Stati Uniti, senza per questo esimersi dall'avvertirli che il loro governo sta compiendo una scelta sbagliata». Risposta di

Veronica Lario: «Nelle parole di Umberto Eco si avverte un preciso riferimento alle conseguenze che l'attacco all'Iraq potrebbe avere sul terrorismo: nuovi militanti, nuovamente riforniti di armi batteriologiche e chimiche. Di nuovo emerge un problema di coscienza, che induce a pensare ad una "triste scienza"...». Seguono molte

considerazioni sull'orrore delle guerre batteriologiche con una domanda: se si è fatto tutto quel che si poteva compiere per impedire la proliferazione di queste armi.

Di fronte alla guerra che distrugge la vita di gente inermi, emergono i ricordi personali: quello ad esempio della madre, che viveva in campagna vicino a Marzabotto e che vide i nazisti nell'aria di casa caricare un camion di cavalli, buoi, polli e che vide caricare anche il padre. Il padre non sarebbe più tornato, ucciso dai nazisti poche centinaia di metri più in là.

Si torna alla guerra d'oggi: perché tanta mobilitazione, mentre per il Kosovo non scese in piazza nessuno? Perché quella

si riteneva una guerra giusta, questa solo una guerra per il petrolio, senza che nessuno sappia spiegare che cosa potrà accadere poi, come reagirà il mondo islamico... Anche il più piccolo dei suoi figli, Luigi, crede che sia una guerra per il petrolio: apprendiamo che ne discute con il padre, senza riuscire a convincerlo. Barbara, la più grande, la più riflessiva, vorrebbe saperne di più. Non si sa nulla di Eleonora, la figlia di mezzo. «Io mai come adesso con i miei figli insisto sul tema della vita come valore assoluto». Il padre sta da un'altra parte.

La signora Miriam Bartolini, in arte Veronica Lario, che condivise il fatale innamoramento dal palcoscenico del Teatro Manzoni (appena acquistato da Berlusconi), recitando nel «Magnifico cornuto» di Fernand Crommelynck, dichiarò nel 1994: «Non sarò la Hillary di Arcore». Dopo qualche partecipazione, si levò dalla scena e cambiò casa, curando la famiglia e le proprie idee. Al punto adesso di incantare i pacifisti, disubbedienti di partito. Caruso le chiede il divorzio e gli alimenti. Agnoletto dice che l'intervista «è il segnale della forza del movimento». Fratoianini, di Pisa, si augura che la signora possa riportare alla ragione il marito. Russo Spina di Rifondazione si augura invece e risolutamente che faccia un passo avanti e vada lei al governo. Folena dei Ds osserva che «finalmente l'idea pacifista si fa strada in famiglia» e Mussi che «la signora Lario si rivela politicamente lucida». Livia Turco aggiunge: «Davvero un bell'esempio di autonomia e di autorevolezza femminile».

Conclude la bella di Forza Italia, Gabriella Carlucci: «È la dimostrazione che Berlusconi è davvero un grande liberale, che non impone mai la sua volontà, neanche in casa...». Senza... anche in casa.

## hanno detto



“ ALFREDO BIONDI «Lui non ama il dissenso, anche se si rende conto che non sempre si può evitare. Se una donna che vive in maniera così riservata decide di parlare vuol dire che vuol far conoscere pubblicamente le sue opinioni su una questione che ritiene importante»



“ DOMENICO CONTESTABILE «Per carità, ha tutto il diritto di esprimersi, e per fortuna oggi le mogli possono pensarla in modo diverso dai loro mariti. Non mi permetterei mai di giudicare il contenuto delle sue dichiarazioni o l'opportunità delle stesse. Pero Micromega...»

Il capo del governo ha dovuto chiedere ai suoi collaboratori di informarsi. A destra la parola d'ordine è minimizzare

## Quelle parole nascoste fino all'ultimo al marito

Maria Zegarelli

ROMA Tutto sarebbe nato da uno scambio di idee tra lo scrittore Erri De Luca e il direttore di Micromega Paolo Flores d'Arcais. Il professore, infatti, che stava preparando un numero speciale interamente dedicato al tema «No alla guerra di Bush», (attualmente in edicola) aveva chiesto a De Luca di scrivere un articolo e suggerire idee. Il giorno dopo, insieme all'articolo, Erri De Luca ha lanciato la proposta: «So che è una follia, ma perché non provare con la signora Berlusconi?».

L'idea sarebbe piaciuta moltissimo alla moglie di Flores d'Arcais che avrebbe suggerito anche il nome della giornalista in grado di riuscire nell'impresa: Maria Latella. L'unica riuscita in passato a discutere con la first lady di un tema a quest'ultima molto caro: l'educazione dei figli. Un conto però, è parlare di questi argomenti, altro discutere di guerra e pace in casa Berlusconi. La giornalista avrebbe avuto diversi dubbi sull'esito del colloquio.

Invece la signora Veronica Lario, cogliendo tutti di sorpresa, ha accetta-

to. Si racconta anche che fino a martedì sera non ne avesse fatto parola con alcuno, compreso il premier. Il quale, quando è stato messo al corrente, avrebbe ripetutamente - ed inutilmente - chiesto di poter leggere l'intervista. Era abbastanza preoccupato. Anzi, agitato. Al punto che, come raccontano fonti molto vicine al premier, incassato il «no» coniugale, per tutta la giornata di mercoledì Palazzo Chigi ha avuto un gran da fare per ottenere il testo del dialogo. Ci sarebbero riusciti soltanto a tarda sera, dopo molte telefonate al quotidiano di via Solferino. Che ieri ne ha pubblicato ampi stralci.

L'intervista è rimbalzata di telefono in telefono, di ufficio in ufficio. An, molto in privato, avrebbe gongolato di piacere sottile per un guaio in più arrivato a turbare le già complicate giornate del premier. Dentro Forza Italia l'umore era vario. Per qualcuno la signora avrebbe dovuto continuare nella linea fin qui adottata: starsene per i fatti suoi. Per altri avrebbe contribuito a riabilitare l'immagine un po' sbiadita del marito. Molti, i più, sono rimasti perplessi per la scelta di parlare proprio con Micromega.

Un frequentatore assiduo di Ar-

core, il deputato Alfredo Biondi, dice: «Lui non ama il dissenso, anche se si rende conto che non sempre è possibile evitarlo». E dato che l'avvocato conosce bene anche la signora Berlusconi, «per essere stato suo ospite, l'ultima volta in Sardegna», azzarda: «Se una donna che vive in maniera così riservata, decide di parlare vuol dire che vuole fare conoscere pubblicamente le sue opinioni su una questione che ritiene importante». Ma come si concludono le dichiarazioni della first lady con quelle del premier? «Direi con la tolleranza reciproca», risponde. Sottolinea di condividere alcuni passaggi dell'intervista, «come quando afferma l'esigenza di non criminalizzare i pacifisti, ma di cercare di capire le loro ragioni». Ma di non riconoscersi nell'esigenza di unirsi ad altri per affermare le sue convinzioni. In sostanza, lui, «indivisualista liberale» in piazza non scenderebbe.

Glissa Ignazio La Russa, che ha letto la notizia di prima mattina, si è fermato alle prime righe e ha richiesto il giornale. Malgrado ci sia qualcuno - sì, un testimone - che lo ha visto soffermarsi su quel titolo, lui nega. «Non ho letto l'intervista. Ma qualun-

que cosa abbia affermato la signora credo sia un suo diritto di esprimersi. È una libera cittadina». Meno male. Il presidente della commissione difesa di Fi, in Senato, Domenico Contestabile, è stato raggiunto telefonicamente da un suo collega che lo ha avvertito: «Leggiti il Corriere, parla la signora Berlusconi». Il senatore ha letto e si è meravigliato molto. Soprattutto «per la scelta della signora Berlusconi di parlare con Micromega. Per carità, ha tutto il diritto di esprimersi, di dire cosa pensa a titolo personale e per fortuna, oggi le mogli possono anche pensarla in modo diverso dai propri mariti. Però, Micromega...». Diplomatico il portavoce di Fi, Sandro Bondi: «Condivido fino in fondo le dichiarazioni della signora Lario. Le manifestazioni dei pacifisti sono espressione di una democrazia vera. Lei, poi, è una signora che ha una grandissima sensibilità, quello che ha detto la nobiltà. Ma chi, oggi, può esimersi dall'affrontare questioni così cruciali, come quella della guerra? Mio figlio ha cinque anni eppure già parla dell'Iraq all'asilo».

Minimizza Gustavo Selva: «Opinione rispettabilissima, d'altra parte è una signora libera, che esprime con



Veronica Lario moglie del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Ap

grande profondità il suo pensiero. Non credo, inoltre, che la signora abbia sposato tutte le tesi di Micromega, che usa molto spesso toni aspri con Berlusconi. Credo abbia voluto fare delle riflessioni personali su fatti di cui tutti discutiamo. In ogni caso, la signora Lario anche se è la moglie del premier non ha responsabilità politiche, non svolge funzioni istituzio-

nali, neanche quella di accompagnatrice. Insomma non è la signora Franca». Chissà perché la sensazione è che si voglia in qualche modo mettere in risalto un aspetto: lei non è lady Bush o lady Blair. Non è una first lady. Dunque, sarebbe meglio non dare troppa importanza a questa sua posizione così poco in linea con quella del primo ministro.

## Pace & famiglia Un forum sul sito dell'Unità

In fondo il caso di Veronica Lario racconta anche di un tema - la guerra, la pace - che divide, che può dividere le famiglie. Che comunque fa discutere genitori e figli, grandi e giovani (era proprio l'argomento dell'articolo di Nando Dalla Chiesa di tre giorni fa). Per questo l'Unità on line ha deciso di aprire un forum. Si chiama: «La pace in famiglia». Questo forum segna anche l'esordio di una nuova, rinnovatissima, veste grafica delle aree discussioni telematiche. Dove si potrà discutere dei temi caldi, dove si potranno proporre argomenti, si potrà inviare materiale (comprese le foto) a sostegno delle proprie tesi. Dove si potrà dialogare con altri utenti in forma privata. E si potranno inserire veri e propri sondaggi sulle proprie proposte. Il tutto al sito de l'Unità: www.unita.it

Questo, per dirla con il Cavalier Marito, si chiama «remare contro». O, come direbbe George Doppia Vu, «fuoco amico». La first lady difende i pacifisti che il marito chiama «stupidi» e «complici di Baghdad»; chiede la par condicio dell'informazione anche per Saddam Hussein che il marito vuole bombardare un giorno sì e l'altro pure; e decide di farlo proprio dalle colonne della rivista più detestata dal marito e dai suoi cari: «Micromega». E dire che la dolce metà di Silvio Berlusconi, la migliore, un giornale ce l'avrebbe: è il «Foglio» di Giuliano Ferrara, di cui risulta essere l'editrice da quando Silvio gliel'ha passato per non dare troppo nell'occhio (sennò poi qualcuno parla di conflitto d'interessi). Eppure ha scelto proprio «Micromega», che ad Arcore (ma evidentemente non a Macherio) passa per l'organo del «partito delle procure», la «centrale del giustizialismo», il laboratorio della «demonizzazione». E

proprio nel numero di «Micromega» dedicato al «regime» berlusconiano. Perché l'ha fatto? Sulla risposta a questa fondamentale domanda, si fronteggiano diverse scuole di pensiero.

1) Perché marito intenda. Ovvero per comunicare a Silvio che, mentre lui passa le notti con Bossi (il lunedì), Apicella (il sabato), Previti e Dell'Utri (il resto della settimana), lei ragiona con la sua testa e i suoi tre figli - quelli ancora recuperabili - pure. In pratica, che ha quattro franchi tiratori in famiglia

2) Per far capire al direttore del «Foglio», detto ultimamente Ciccobomba Cannoniere per la sua linea lievemente più guerrafondaia di George Doppia Vu, che quegli editoriali dal titolo «Attaccare subito», «Che aspettate a bombardare?», «Maciullate gli irakeni» sono parsi eccessivi anche a Condoleezza Rice e a Dick Cheney in overdose.

3) Per dare la solidarietà al procuratore

aggiunto di Torino Bruno Tinti, recentemente colpito da un procedimento disciplinare del cosiddetto ministro Castelli per avere scritto un articolo su «Micromega»; e ai pm palermitani Roberto Scarpinato e Antonio Ingròia, bombardati da una quarantina di interrogazioni parlamentari per un altro «golpista», «eversivo», «tintinnar di sciabole» sulla stessa rivista.

4) Per prendere le distanze da Cesare Previti, che aveva indicato in «Micromega» l'«house organ della lob-

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### Povera donna, pover'uomo

by De Benedetti» e nel «novello Torquemada d'Arcais» il capofila del complotto «politico-giudiziario» che «coagula frange giustizialiste» e «condiziona e coarta psicologicamente i giudici di Milano».

5) Per vendicarsi del marito e della sua famosa esternazione di qualche mese fa sulla presunta affettuosa amicizia con Massimo Cacciari, davanti al premier danese Rasmussen: «Ora - annuncio il Cavaliere con la consueta eleganza, in mondovisione - presenterò Rasmussen

a mia moglie. Perché è molto bello, decisamente meglio di Massimo Cacciari. Con le voci che girano... Povera donna». Ora la povera donna ha reso pan per focaccia al povero ometto.

6) Per far sapere a tutti che, dovendo proprio scegliersi un filosofo, Flores d'Arcais è molto meglio di Cacciari.

7) Per la soddisfazione di far venire una sincope al povero Sandro Bondi, il già sepolcrale portavoce di Forza Italia, nonché ai vari Gargani e Cicchitto, che appena sentono la parola «Micromega» mettono mano alla fondina e sparano: «Novelli adulatori della gogna e delle punizioni esemplari agli avversari politici», colpevoli della «morte della giustizia» (Bondi); «giustizialisti e fondamentalisti isterici sconfitti dal tempo e dalla storia» (Gargani), «forcaioli, nostalgici delle manette, orgia di giustizialismo, burattini di De Benedetti» (Cicchitto). Si attendono ora gli «effetti collaterali» del «fuoco amico». Un robusto rafforza-

mento della vigilanza a villa Belvedere, a Macherio, per avvistare e immediatamente incenerire eventuali copie di «Micromega» e di altre riviste disfattiste. Uno sbarco di azzurri aviotrasportati al comando del generalissimo Antonio Martino in tuta mimetica, con cappellano militare Baget Bozzo al seguito, per rieducare la first lady e i tre eredi all'arte della guerra e al passo del leopardo. Una superpostazione affidata a Paolo Guzzanti e Ferdinando Adornato per il filtraggio della corrispondenza cartacea e telefonica, in entrata e in uscita dalla reggia, onde evitare che la signora e i pupi intrattengano rapporti con laureati o altri sovversivi. Il ministro Castelli, per rendersi utile, ha subito avviato un procedimento disciplinare contro Veronica Lario davanti al Csm per l'articolo su «Micromega». Invano gli hanno spiegato che la signora non è un magistrato. Pare che non abbia capito.